

HOWL

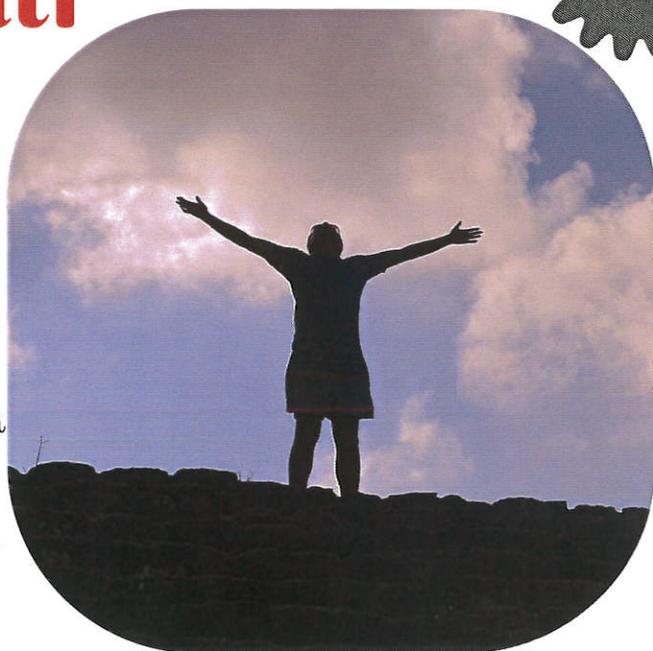
PERCHÉ ORA BISOGNA
DARE IL MASSIMO.....

Nuovo numero, nuovi contenuti

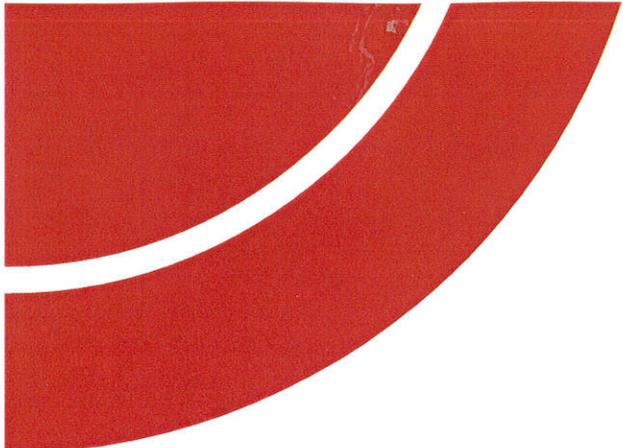
Di Greta Romei

Il bello di scrivere è proprio questo, poter dire liberamente cose sempre nuove e mai monotone. Poterle dire in modi diversi, con parole o sintassi diverse senza mai sembrare banali o scontati. Perché un pensiero, frutto di un'idea rielaborata centinaia di volte per poi essere finalmente completata, non può essere definita scontata. Abbiamo passato anche quest'anno il giorno della liberazione. Come tutti sanno il 25 aprile segna una data importante per la nostra Italia che fino a quel giorno qualche anno fa, era ancora tormentata dagli ideali oppressivi di alcuni i quali, senza timore o senza indugiare uccidevano migliaia di vite innocenti. Da quel giorno si sentiva finalmente aria di libertà. Ancora oggi parliamo di quel 1945 affermando: "oggi siamo finalmente liberi!". Ma ciò che mi chiedo io in questi giorni che seguono questa festa è, ma, alla fine, lo siamo davvero? Siamo una generazione schiava del consumismo, dove più si ha, più si vuole. Ci cambiamo vestiti ogni giorno e non sappiamo mai cosa metterci nonostante il nostro armadio sia sempre pieno. Passiamo le giornate su Facebook o whatsapp mentre il mondo fuori va avanti e i nostri giorni se ne vanno con loro. Ci facciamo comandare da qualcuno che afferma: "No, non andate a votare".

E noi come esili marionette eseguiamo gli ordini. Quindi vi rispondo. Noi non siamo liberi. Non lo siamo mai stati. C'è sempre stato qualcuno che dall'alto ha eseguito il suo sporco gioco portandoci fino a dove siamo ora. C'è stato qualcuno che senza esitare è andato avanti nel suo progetto di controllarci in ogni modo è ad ogni momento.



Quello che ci rende ancora liberi però è la possibilità di parlare, di scrivere, di pensare. Senza quello siamo completamente schiavi. E allora ragazzi vi invito a scrivere, a sentirvi liberi di urlare e di gridare al mondo che ci siete anche voi, perché se non lo farete nessuno vi sentirà. Prendete in mano una penna e abbiate il coraggio di parlare e non solo di eseguire i comandi di altri. Siate la pecora nera del vostro gruppo, andare controcorrente ma siate voi stessi. Il mio è un invito a scoprirvi, giorno per giorno e a fare uscire da dentro di voi quella vocina che da tanto tempo è rimasta in silenzio. Abbiate il coraggio di essere chi voi siete davvero. Abbiate il coraggio di essere finalmente LIBERI.



Indice

Vogliono il silenzio, quindi urliamo	p.3
Le voci della montagna	p.5
Per non dimenticare....	p.7
L'illegalità, questa sconosciuta	p.8
I love you basket	p.10
Si tu me dis ton prénom...	p.11
Un sogno (im)possibile	p.14



Vogliono il silenzio quindi urliamo!

di Giuseppe Marotta

Io non so se avete capito cosa è successo qualche sera fa a Porta a Porta.

L'egregissimo figlio di Sir Totò Riina ha scritto un libro sull'onore della propria famiglia, sull'armonia della sua casa in gioventù. È stata data ampia visibilità ad un mafioso. Ad una persona con la coscienza e le mani sporche di sangue, che ha scontato anni di carcere.

E suo padre è stato l'uomo più piccolo che l'Italia potesse avere tra gli abitanti negli ultimi 50 anni. Cosa dovrebbero pensare le famiglie delle vittime? Tutti quelli che hanno seriamente lottato contro la mafia? Forse non ci rendiamo conto di quanto sia stata ridicola questa intervista. Sul canale più importante della nostra TV.

Il figlio di Totò Riina. Da non credere se non lo vedi. Già che le domande telecomandate di Vespa sono quel che sono, ma le risposte del fenomeno sono raccapriccianti.

Si parte con la definizione di mafia: "Io non so cos'è la mafia, può essere tutto o niente. " Sì, bravo. Ma vatti a vedere i filmati delle stragi o qualche documentario, se mai ti rendessi conto delle grandiose imprese di tuo padre.

Ripeto il tutto in diretta su RAI UNO. Poi dice: "La mia era una famiglia semplicemente diversa. Non sapevo perché non andavo a scuola, c'era una sorta di silenzio concordato in casa e alcune domande non ce le facevamo."

Te lo dico io come si chiama questa cosa: omertà.

Tu fin da piccolo sei stato educato al silenzio, a guardare la tua vita, fottendotene del male che il tuo benessere causa agli altri.



Ma sentite questa perché vi giuro che è troppo forte. Questa è bella davvero. Dice: "Non condivido l'arresto di mio padre, giudico ciò che mi ha trasmesso: il bene e il rispetto. Se sono cresciuto così lo devo a lui. Perché dovrei dire che ha sbagliato? A quello ci pensa lo Stato e i suoi organi, anche se non condivido alcune sue leggi. Non mi interessano i crimini commessi da mio padre, guardo solo alla sua persona come mia figura paterna, non considero quello che ha fatto fuori da casa nostra. Un comandamento dice di onorare e rispettare i genitori, e l'ho fatto." Allora, vi assicuro che non ho inventato nulla. Quest'uomo, e sono stato un signore a chiamarlo così, non riconosce gli omicidi del padre. Suo padre ammazza 100 persone e lui però lo reputa il miglior padre possibile. Grazie, hai vissuto ricoperto d'oro perché comandavate tutto. Questo sarebbe il rispetto e il bene?

E per favore ricordategli che un altro comandamento dice di non uccidere.

Finale da fuochi d'artificio.
"Condivide la pena inflitta a
suo padre?"

"No." Dice. "A me hanno tolto
un padre."

Ma fermatevi a pensare
seriamente. Cioè, ci rendiamo
conto di cosa ha appena detto?

A me hanno tolto un padre?
Incredulo davvero, spero stia
scherzando ma temo sia
convinto delle sue parole.

Io so solo che la bontà del
pensiero di due SIGNORI come
Falcone e Borsellino vivranno
sempre e nessuna granata
potrà mai minimamente
scalfirla. Il pensiero perverso
di questi esseri invece deve
morire e solo una mente
malata lo può condividere.



Io spero che col tuo libro
sicuramente interessantissimo
come un documentario
sull'accoppiamento dei tapiri
alle 2 di notte, non ci farai una
lira.

E sarebbe una risposta
significativa della gente, uno
schiaffo a tutto lo schifo che
riguarda la mafia.

Con ciò che ho scritto magari
sono stato al suo gioco perché
lui vuole sentire parlare di suo
padre, ed è quel che ho fatto.

Ma non me ne frega proprio
nulla, non si può assistere ad
un teatrino del genere senza
alzare un dito. Falcone diceva
che la mafia ha ucciso 5 voci
ma ne ha svegliate 50 milioni.
Dimostriamogli che è vero,
ogni giorno.



Le voci della montagna

di Federico Cavazzuti

Quest'anno, per la prima volta in Italia, ha preso inizio il "progetto scuola lavoro" anche per i vari licei, poiché prima il progetto era rivolto solamente agli istituti professionali. Le opinioni riguardanti il progetto in questione sono molto contrastanti in tutto il paese, ma noi ragazzi di 3I abbiamo voluto stilare queste righe per esprimere ciò che la "scuola lavoro" ci ha trasmesso e anche, e forse soprattutto, il progetto che noi ragazzi avevamo pensato, e ciò che noi ragazzi vogliamo trasmettervi, appunto: Le voci della montagna. Ovvero la cooperativa da noi ideata per valorizzare il nostro territorio, dopo l'annessione dell'Appennino Tosco-Emiliano al sito "MAB (Man and Biosphere) UNESCO". Quello che concretamente ci siamo posti è riuscire ad allestire una mostra fotografica indicativamente verso la fine della scuola, nella quale ognuno di noi si sta impegnando per far sì che la riuscita di questa sia delle migliori.

Le foto saranno interamente scattate da noi alunni e a loro volta ogni didascalia sarà pensata da noi per dare "una voce" al nostro territorio. Spesso non ce ne rendiamo conto, anzi forse non ce ne siamo mai resi conto, ma il posto dove viviamo: la nostra montagna, è uno dei posti più belli del mondo, ora anche ufficialmente, ogni giorno, la mattina in corriera per venire a scuola, abbiamo la fortuna di avere davanti ai nostri occhi paesaggi mozzafiato e oramai per pura abitudine non ce ne rendiamo nemmeno conto. E' per questo che vogliamo far parlare la nostra montagna perché ha veramente un'infinità di cose da dire, e noi dobbiamo imparare ad ascoltarla, perché per troppo tempo è stata in silenzio...ma un tempo parlava, eccome se parlava, un fiorentino ne parlava così :

"Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
montasi su Bismantova e 'n Cacume
con esso i piè; ma qui convien ch'om
voli;

dico con l'ale snelle e con le piume
del gran disio di retro a quel condotto
che speranza mi dava e facea lume"

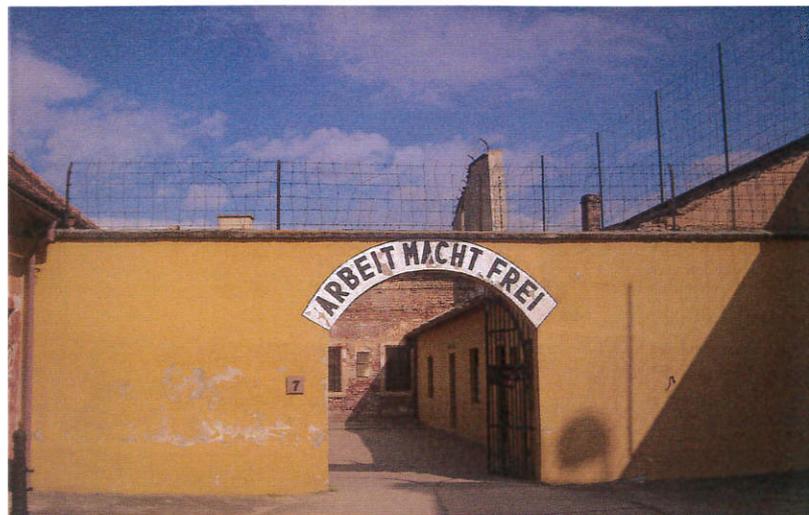


Questo dovrebbe risvegliare in noi giovani un senso d'orgoglio che oramai è andato perduto con lo scorrere del tempo. Per questo noi ragazzi della 3I daremo una voce a una montagna che avrebbe milioni di cose da dire e che si tiene dentro da troppo tempo; una montagna che ogni giorno piange; una montagna che vuole tornare a parlare; una montagna che non ha più spazio per i giovani; giovani che non hanno niente da dire; giovani che non hanno voce; giovani che come la montagna avrebbero milioni di cose da dire; giovani che ogni giorno piangono; giovani come noi, che vogliono tornare a parlare, a gridare... giovani e montagna: così immensamente distanti ma allo stesso tempo così meravigliosamente uguali.



Per non dimenticare...

Di Greta Romei



Oggi è una bella giornata. La temperatura sembra più alta e i pochi e deboli raggi del sole che ci penetrano la pelle, ci danno una leggera sensazione di primavera. Ecco che da lontano si intravede un enorme caserma. Gialla e un po' invecchiata, all'apparenza tutto sembra normale. Però avvicinandoci, guardando sui muri, scorrendo le dita su quei gelidi mattoni, ecco che un ondata di storia ci attraversa la pelle. Dalla prima alla seconda guerra mondiale una serie di eventi concatenati hanno portato alla creazione di quello che per anni non è stato solo un carcere ma bensì molto di più. Passando di cella in cella, respirandone gli odori, ammirandone gli orrori, un vuoto si crea limpido dentro di me. I raggi del sole scaldano eppure inizio ad avere freddo dentro. Poi Terezin e il cimitero nazionale. Un fiore bianco tra le mie dita continua a distrarmi. Le immagini si fanno più chiare e così anche i pensieri diventano sempre più forti e impetuosi. Devo scrivere, lo devo fare. Tomba n.27, non so perché ho deciso di lasciare il fiore proprio qua. Un numero, un numero come tanti in mezzo ad infiniti altri numeri. Calpesto la terra che ha visto morire migliaia di persone e il mio cuore si irrigidisce sempre di più. Nella mia testa risuona una strofa che fa: "Come può l'uomo, uccidere un suo fratello? Eppure siamo a milioni in polvere qui nel vento".

È vero la strofa parla di Auschwitz così come l'intera canzone, ma la storia è circa la stessa. Una domanda mi assale improvvisa e continua. Come mai l'uomo è arrivato a tanto, senza mai indugiare, senza mai crollare. Distruggere uomini, annullarli completamente fino a portarli a preferire di morire piuttosto che continuare a vivere. Ma coloro che non hanno rinunciato, coloro che hanno voluto e deciso di sopravvivere, hanno vinto la battaglia più grande della loro vita. E il mio cuore si riempie di rabbia e di paura, perché quegli anni e quel mondo sono più vicini a noi di quello che pensiamo. Dobbiamo rimanere critici e cercare di capire cosa davvero si nasconde sotto i volti di chi ci comanda.

Perché quegli anni hanno distrutto migliaia di vite, hanno privato l'uomo del suo diritto più grande. L'indifferenza che ha portato allo sterminio di migliaia di persone allora, non deve solo essere un dato che testimonia quanto cattivo è stato il regime nazista. E così quel fiore bianco, simbolo di purezza assumerà un significato simbolico nel momento esatto in cui avremo la forza di non aver posato un fiore tanto per farlo o perché "è una tradizione di ogni singolo viaggio della memoria", ma perché nel posarlo avremo capito che il passato non si cancella e che allo stesso tempo il presente va costruito passo dopo passo da ogni singolo uomo. Bianco, nero, giallo, di destra, di sinistra, omosessuale o eterosessuale che sia.

Perché rimanere indifferenti, privi di cuore e di pietà nei confronti di un nostro fratello porta tutt'ora alla morte di centinaia di persone. La memoria non deve essere solo un ricordo, ma bensì un cammino attivo che ci accompagni ogni giorno nella nostra vita. E così tutti quegli uomini, non saranno morti invano.



L'illegalità: questa sconosciuta

Di Giulia Fontana

Il motivo per cui non riusciamo ad uscire dalla crisi e abbiamo tanti problemi, che ogni giorno i mass media denunciano senza ribellioni da parte nostra come reazione, esiste e ha un nome: familiarismo di massa. Esso si verifica quando, per esempio, una madre difende il figlio accusato di spaccio anche quando le prove che lo incastrano sono infinite. È successa una cosa simile nel nostro Bel Paese: i carabinieri vanno in un quartiere per arrestarlo, ma in tutta risposta la madre si mette ad urlare alla finestra che le prendono suo figlio, quel povero angioletto, che non ha mai fatto niente di tutto ciò, sono accuse false, la polizia è corrotta!

Allora la popolazione locale interviene, a bizzeffe si riversano nel luogo del presupposto arresto, bloccano la polizia e il figliolotto "santarellino" fugge via in scooter. Il familiarismo di massa è molto simile all'omertà, all'omertà del caso Panama Papers, che viene percepita dalle parole di chiunque sia coinvolto, non solo da personaggi di spicco italiani. Però l'omertà è più un vedere e non fare nulla per cambiare le cose, negare l'evidenza, il familiarismo è proprio difendere a spada tratta qualcuno anche quando le prove sono evidenti. È quello che è successo nel comune recentemente sciolto di Brescello, al centro degli scandali Aemilia e conseguenza di quello della terra dei fuochi. La storia ha a che fare con un imprenditore e due imprese per lo smaltimento di rifiuti tossici.



Una li portava in Veneto, dove c'è una discarica autorizzata e tutto è in regola. Un'altra, invece, o portava i rifiuti in Campania, nella tristemente famosa Terra dei Fuochi, o li sotterrava sotto a un capannone a Reggio Emilia. Casi così sono successi probabilmente in tutta Italia, ma finora solo quello di Aemilia e quelli innumerevoli della Terra dei Fuochi sono saltati fuori. Rimane comunque un problema dell'Italia, non solo di una regione. Ci possono essere effetti che riguardano nello specifico una zona (i casi di tumore sempre più frequenti nelle zone limitrofe alla terra dei fuochi), tuttavia gli stessi effetti ricadranno sulla nazione intera.



Mi sono sempre chiesta che effetto faccia avere talmente tanti soldi da far schifo e avere allo stesso tempo decine e decine di morti sulla coscienza. Non è una cosa davanti alla quale si rimane impassibili, a meno che il denaro non abbia fatto perdere ogni briciolo di empatia e di decenza umana alla suddetta persona. Nell'epoca in cui non si fa altro che costruire in ogni dove, dimenticando che non abbiamo creato noi questo mondo, ma che ci siamo evoluti dalle scimmie, non ci viene in mente che forse stiamo esagerando. L'edilizia eccessiva ed ossessiva, che crea dei veri e propri ecomostri. Non ricordo quando ancora c'era l'ecomostro di Felina, perché è stato demolito prima che nascessi, ma ho visto le foto.



Ma questo, direte, cosa c'entra con la legalità e lo scarico legale/illegale dei rifiuti? C'entra, c'entra eccome. Più una città è sviluppata, più rifiuti produce. Spetta poi al delegato competente occuparsi di smaltirli nel modo corretto, ovvero in discariche autorizzate. Se non vengono smaltiti nel modo corretto, si ripresenterà la stessa situazione che si era verificata con l'Eternit. Siamo ancora in tempo per cambiare, tanti film e libri post-apocalittici ci hanno mostrato come potrebbe diventare e come diventerà il mondo se continuiamo con questo ritmo. 1984 è stato scritto per avvisarci, non per prendere esempio e costruire società basate su quel modello.

I love you basket

Come tutti o per lo meno tanti sanno Kobe Bryant ha lasciato il basket giocato dopo 20 anni di carriera e dopo aver indossato sempre e solo la casacca dei Los Angeles Lakers. Il 5 volte campione NBA ha lasciato tutti a bocca aperta nella partita d'addio, incorniciata da una grande cerimonia, mettendo a referto 60 punti con 23 dei quali nel solo ultimo quarto. Ci sarebbe molto, troppo da dire ma noi abbiamo voluto ricordarlo con la lettera che ha scritto a Dicembre per annunciare tale ritiro provocando lo stupore di tifosi e appassionati che hanno così concretizzato la fine di un'epoca in cui ha dominato e si è dimostrato uno dei più grandi di tutti i tempi nella pallacanestro e nello sport in generale.



Caro basket, dal momento in cui ho cominciato ad arrotolare i calzini di mio padre e a lanciare immaginari tiri della vittoria nel Great Western Forum ho saputo che una cosa era reale: mi ero innamorato di te. Un amore così profondo che ti ho dato tutto dalla mia mente al mio corpo dal mio spirito alla mia anima. Da bambino di 6 anni profondamente innamorato di te non ho mai visto la fine del tunnel. Vedevo solo me stesso correre fuori da uno. E quindi ho corso. Ho corso su e giù per ogni parquet dietro ad ogni palla persa per te. Hai chiesto il mio impegno ti ho dato il mio cuore perché c'era tanto altro dietro. Ho giocato nonostante il sudore e il dolore non per vincere una sfida ma perché TU mi avevi chiamato. Ho fatto tutto per TE perché è quello che fai quando qualcuno ti fa sentire vivo come tu mi hai fatto sentire. Hai fatto vivere a un bambino di 6 anni il suo sogno di essere un Laker e per questo ti amerò per sempre. Ma non posso amarti più con la stessa ossessione. Questa stagione è tutto quello che mi resta. Il mio cuore può sopportare la battaglia la mia mente può gestire la fatica ma il mio corpo sa che è ora di dire addio. E va bene. Sono pronto a lasciarti andare. E voglio che tu lo sappia così entrambi possiamo assaporare ogni momento che ci rimane insieme. I momenti buoni e quelli meno buoni. Ci siamo dati entrambi tutto quello che avevamo. E sappiamo entrambi, indipendentemente da cosa farò, che rimarrò per sempre quel bambino con i calzini arrotolati bidone della spazzatura nell'angolo.

5 secondi da giocare.
Palla tra le mie mani.

5... 4... 3... 2... 1...
Ti amerò per sempre,
Kobe



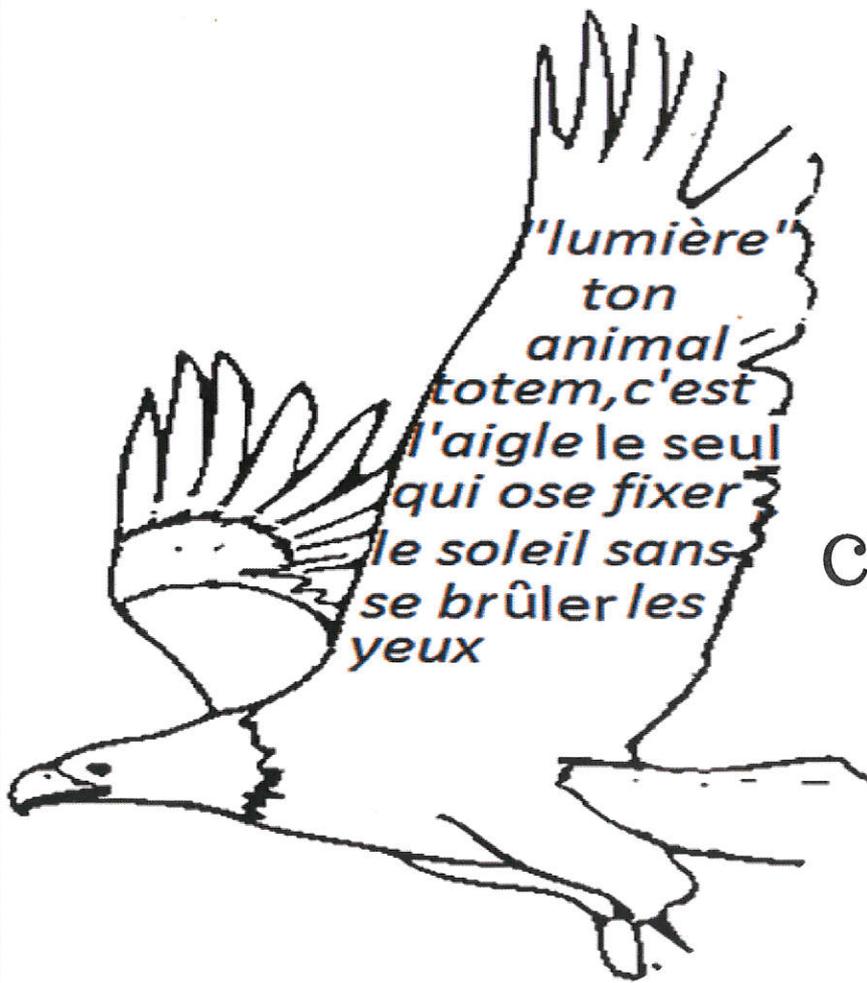
Si tu me dis ton prénom...

Realizzato dalla classe 1°R



SARA





"lumière"
ton
animal
totem, c'est
l'aigle le seul
qui ose fixer
le soleil sans
se brûler les
yeux

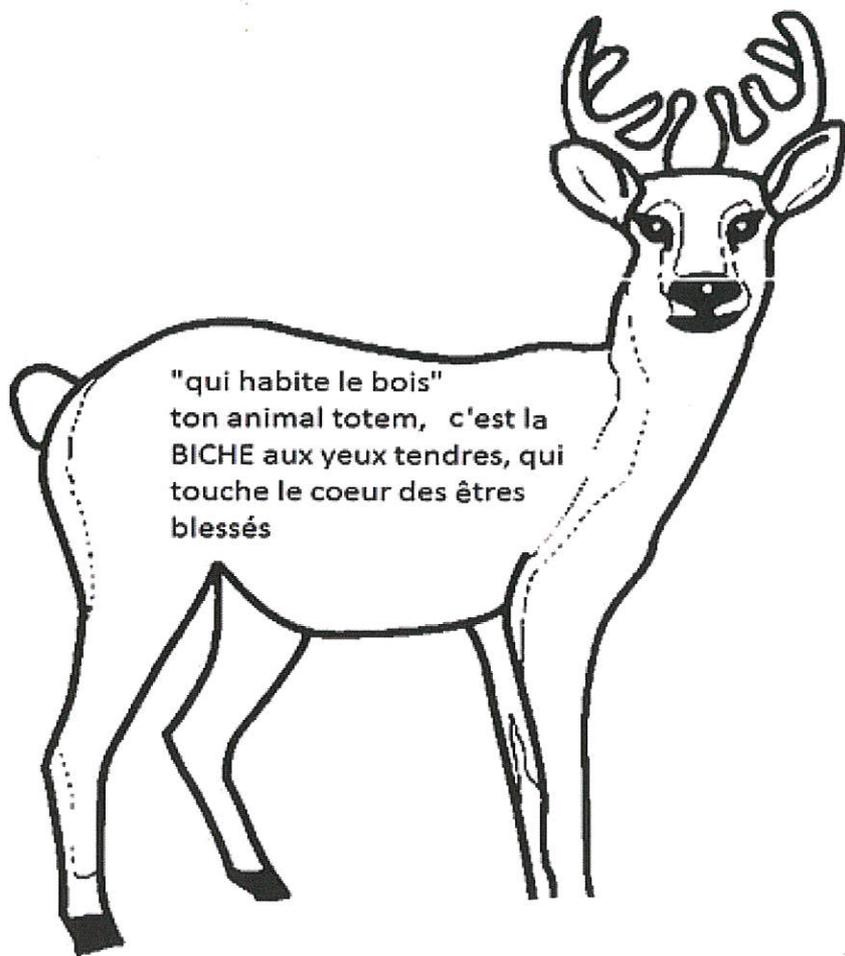
CHIARA



"qui se transforme"
ton animal totem c'est
le paon, qui peut absorber
le venin des serpents
sans en perdre la vie

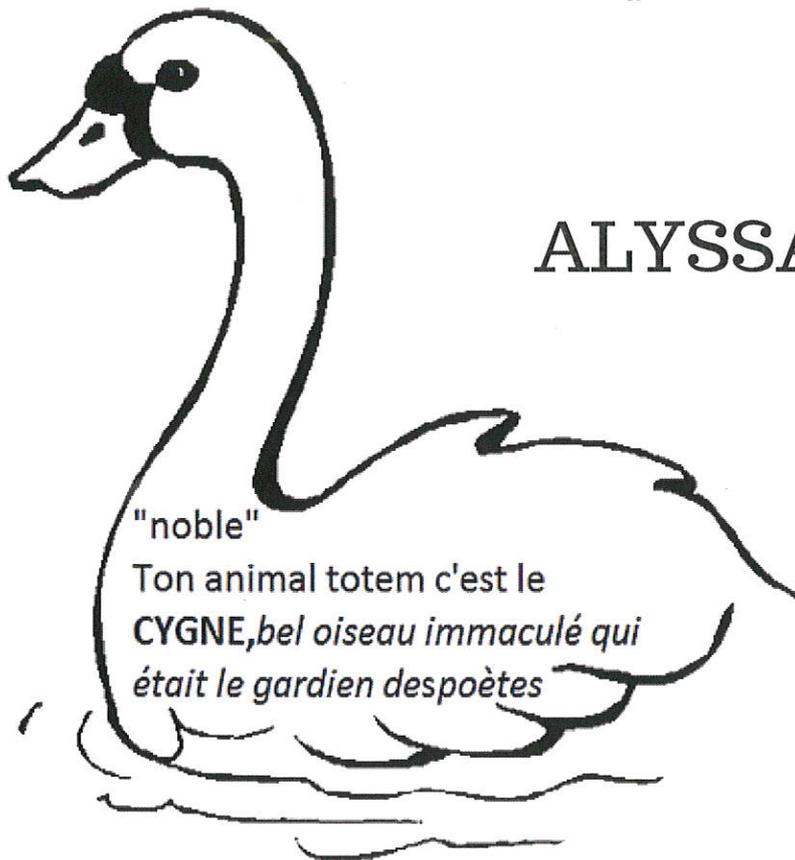


JONATHAN



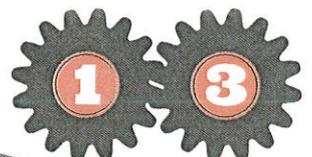
"qui habite le bois"
ton animal totem, c'est la
BICHE aux yeux tendres, qui
touche le coeur des êtres
blessés

SILVIA



"noble"
Ton animal totem c'est le
CYGNE, *bel oiseau immaculé qui
était le gardien des poètes*

ALYSSA



Un sogno (im)possibile

di Giuseppe Marotta

Si, è alla luce di tutti e non lo si può negare. Con l'evolversi delle tecnologie, del mercato, delle televisioni, purtroppo anche lo sport più bello del mondo negli ultimi 15 anni ha ceduto quel romanticismo a favore del business, degli sponsor. Macchiato anche da alcuni scandali, da qualche tempo c'è un po' di scetticismo intorno alla credibilità del calcio, inteso ad alti livelli. Una volta, neanche troppo tempo fa, Del Piero, Maldini, Zanetti, Raul, Gerrard, erano i simboli di un calcio più genuino, fatto di uomini esemplari prima che di calciatori. Ora i Neymar, i C. Ronaldo, pensano prima a come apparire in copertina, al taglio di capelli, alle scarpe colorate, e dopo a esprimere valori veri ai bambini che li ammirano. Proprio mercoledì abbiamo assistito a 5 minuti spettacolari dell'ultima bandiera vera del calcio, l'Ottavo Re di Roma. Francesco Totti. Ma sono qui per raccontarvi che forse non tutto è perduto, che in mezzo a tanto rumore e a questa poca trasparenza, si può ancora sognare. Siamo in Premier League, nel campionato più bello del mondo. Colori, birre in compagnia, spazio per i bambini, cerimonie, coreografie. Uno spettacolo. Essendo la lega più seguita al mondo, di conseguenza è quella dove chi ha i soldi, come gli sceicchi dei Citizens, il magnate russo Abramovic del Chelsea o sponsor come la Chevrolet dello United, investono di più. Quindi di conseguenza, direte, la Premier andrà ad una di queste squadre. Oppure all'Arsenal di Wenger, o al nuovo Liverpool di Klopp. Oppure il brillante Tottenham di Harry Kane.



Ma ad oggi, 22 aprile 2016, se diamo un'occhiata alla classifica di Premier, notiamo qualcosa di sorprendente, per usare un eufemismo. Chi non segue il calcio, non può davvero capire cosa sto per raccontare forse, ma vi assicuro che è una cosa unica nella storia. E la stiamo vivendo ora, nel caotico e srintoso 2016. La classifica recita: Leicester 73 Tottenham 68 Arsenal 63 City 61, e via dicendo. Come scusa? Leicester? Ma non si è salvato dalla retrocessione per una manciata di punti l'anno scorso? Eppure sì, non ho sbagliato a riportare la classifica inglese. Leicester, cittadina tra le più grandi dell'Inghilterra, posta proprio al centro del Paese; sono 288mila gli abitanti, circa come Venezia ad esempio. Non ha però mai avuto grandi storie a livello sportivo. Almeno fino ad ora. Anzi, probabilmente è conosciuta nel mondo solamente come la città del famoso bassista dei Queen, John Deacon. La squadra della città è appunto il Leicester City, squadra che ha spesso militato nella Serie B inglese, ma che da ormai tre anni è in pianta stabile in Premier League. Fino all'aprile del 2015, era in ultima posizione, lottando per quello che era l'obiettivo, cioè non retrocedere.



E due mesi dopo la miracolosa salvezza arrivò, e già qua ci sarebbe da scrivere un libro; ma esattamente un anno dopo, come detto prima, si trova in prima posizione, contro i pronostici, che la davano come prima candidata alla retrocessione, e contro le super potenze economiche quali sono le altre squadre prima citate. Com'è possibile, nel 2016, una storia del genere? L'artefice di tutto, è un nostro connazionale: Claudio Ranieri. Il buon Claudio, dopo esperienze con Chelsea, Juve e Roma, si è umilmente "abbassato" ad allenare una piccola squadra inglese, e ora invece sta facendo sognare un sacco di persone, alla faccia degli scettici. L'undici titolare però, ci mette gambe e fiato. In porta c'è Schmeichel, figlio del più celebre padre che fece sognare i tifosi dello United, sempre nel ruolo di portiere; anche il figlio però ci sa fare. La linea difensiva è composta dall'onesto Simpson, da capitano Morgan, dal roccioso tedesco Huth, e dall'austriaco Fuchs, tutto corsa e cross. Nel centrocampo a quattro, ci sono grandi rivelazioni; giocatori che poco tempo fa non erano nessuno e ora stanno costruendo qualcosa di unico. Da sinistra a destra: Albrighton, veloce esterno sinistro. Poi abbiamo i due mediani: Drinkwater e Kantè. Il primo è un regista completo, che quest'anno ha fatto tanti ma tanti assist, e ha ricevuto pure la chiamata in Nazionale. Il secondo è un giocatore incredibile. Fino a tre anni fa giocava nella terza divisione francese. Come se un giovane ragazzo della Reggiana nel giro di tre stagioni diventasse il motorino di una squadra come il Milan o la Juve. Ranieri dice che Kantè corre pure durante l'intervallo negli spogliatoi, non si stanca mai, con lui è come giocare in dodici. Infine a destra abbiamo Riyad Mahrez. Ala destra algerina, che fino a solo qualche stagione fa militava addirittura nella quarta divisione francese. Come se un ragazzo della Correggese nel giro di 3-4 anni diventasse il giocatore più talentuoso del Milan o della Juve. Ad oggi ha totalizzato 16 gol, una decina di assist e ha regalato dei dribbling e delle giocate da fuoriclasse vero: con le sue giocate ti ripaghi il prezzo del biglietto. Arriviamo alla coppia d'attacco: una scelta ricade tra Okazaki, vivace attaccante giapponese, e Ulloa, uomo della provvidenza, argentino, che spesso ha risolto partite dei minuti finali. L'altro posto è occupato da lui, dal bomber, dal numero 9. Jamie Vardy. Meriterebbe un pezzo tutto per lui; d'altronde Hollywood ha confermato che è in corso la ricerca del cast per fare un film proprio sull'attaccante inglese. La sua storia è davvero incredibile, irripetibile, inimmaginabile. Dal 2010 ad oggi a Jamie è successo di tutto, e così in fretta. Giocava nell'ottava serie inglese per divertimento, alla sera. Al mattino arrotondava lavorando in fabbrica come metalmeccanico, a Sheffield. In meno di quattro anni, scalando categoria su categoria, è arrivato a Leicester. E ora comanda la classifica di Premier, e ha segnato 22 goal in stagione. Solo Kane ne ha segnati due in più. Nelle prime giornate ha segnato il record di partite di fila in goal della storia della Premier: undici! Dovrebbe essere un simbolo per noi giovani; all'età di 23 anni non era nemmeno un professionista, ma lui ci ha creduto, e forse con anche un po' di fortuna, è arrivato fino alla nazionale inglese, segnando tra l'altro un gol di tacco alla Germania alla sua seconda presenza. Quest'annata miracolosa della squadra ha cambiato anche l'armonia della vita della città; le persone vanno allo stadio, anche senza essere appassionatissime di calcio. La società all'entrata regala ciambelle per i bimbi, e una pinta di birra agli adulti. Tutto per vivere la domenica in festa, perché comunque vada, sarà un successo. Ora mancano 4 giornate. Cinque sono i punti sulla seconda, l'inarrestabile Tottenham. La strada è ancora più tortuosa di quanto possa sembrare, ma sono certo che il Leicester abbia dalla sua parte milioni e milioni di appassionati che si sono innamorati di questa squadra che in mezzo a tanto grigiore, a tante chiacchiere, ci ha ricordato quanto fosse romantico questo sport; la gente a Leicester sorride, sono state fatte iniziative, intere scolaresche sono andate in gita allo stadio della città, e hanno ricevuto biglietti omaggio per la domenica. Ora godiamoci questo finale di stagione, sperando che ancora per almeno quattro partite, Schmeichel pari tutto, Kantè continui a correre, e Mahrez e Vardy a dare spettacolo.

GO FOXES!

